

TEATRO/Grande successo per il nuovo spettacolo che Fantini, Moretti e Seruzzi hanno tenuto all'aia dei Colonos di Villacaccia. "Four" è una denuncia contro l'emarginazione della vita quotidiana

La comicità diventa riflessione

Villacaccia

Four in inglese è quattro. E se in scena i personaggi sono tre, lo spettro del quarto si agita e incombe su loro: quel "barbe" su cui poggiano le speranze di Claudio Elvio e Fabiano per ottenere i biglietti d'ingresso alla finale di coppa.

Ma *fuor* in friulano è fuori. Sono fuori i tre, senza i biglietti promessi dall'invisibile "barbe", costretti a immaginare le vicende della partita attraverso una radiocronaca che nessuno sente. Fuori di testa, fuori di sé, fuori mano, fuori dalle amicizie che contano, chi per scelta chi per costrizione, lontani dall'essere protagonisti della propria

vita, separati dal pubblico, soli su un palco nudo al limite della desolazione, costretti a cercare false sicurezze, ad abbattere irraggiungibili speranze. Sarà Fabiano, quando alla propria squadra verrà assegnato un rigore e dalla radiocronaca capirà che nessuno lo vuole calciare, immaginerà di calciarlo con tale convinzione da uscire dall'isolamento del palco e balzare simbolicamente "dentro", tra il pubblico. *Four* è l'ultimissima e attesa fatica scaturita dalle menti di Fantini, Moretti e Seruzzi, tre attori che hanno riempito le sale teatrali e le platee all'aperto dell'intero Friuli, in virtù di alcuni spettacoli che hanno



davvero dato un contributo fondamentale alla nuova drammaturgia friulana.

Da molto non producevano un testo nuovo, dimostrandosi così attenti a fug-

gire a produzioni in serie motivate dall'onda del successo e attenti invece a un lavoro artigianale, marchiato da un preciso stile spesso autoreferenziale, calibrato sui toni e sull'esperienza della propria soggettività. Dinanzi al pubblico straripante ed entusiasta che ha gremito l'aia dei Colonos di Villacaccia, il Teatro Incerto ha fornito un segno di sicura e importante maturità, perché *Four* è uno spettacolo attento a non cadere nel trabocchetto dell'auto-compiacimento comico e pronto invece a denunciare con assoluta antiretoricità e grande delicatezza quella condizione di separazione, di lontananza, di

emarginazione su cui a vari stadi e livelli costruiamo la nostra giornata. Tra ammiccanti magliette bianconere e situazioni di irresistibile comicità, si sono infatti aperti squarci riflessivi dal delicato sapore *naif*. E se alcuni passaggi di questo testo meriteranno limature o ricalibrature ritmiche - come dopo ogni debutto - conforta in *Four* l'insolita e rara capacità di mantenere vivo il gusto della risata all'interno e non "four" di una sincera e attenta riflessione sulle tante contraddizioni dell'esistere.

Di questo il teatro friulano - e non solo - ha ancora bisogno.

Paolo Patui